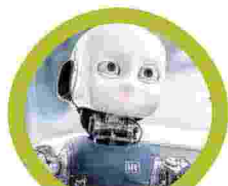


Libri

“Io & Tech”,
l’innovazione
che crea
e distrugge

Musolino a pag. 19



Le parole del futuro

Il sociologo Massimiano Bucchi parla del suo ultimo libro, “Io & Tech”, in cui cerca di spiegare come il progresso tecnologico modifica la nostra società. A partire dagli insegnamenti di Bacone

«L’innovazione crea, distrugge e cambia la vita»

Professore ordinario di Sociologia della Scienza e di Comunicazione, Scienza e Tecnica all’Università degli Studi di Trento, Massimiano Bucchi è direttore del Master in Communication of Science and Innovation ed è stato visiting professor in Asia, Europa, Nord America e Oceania. Ha pubblicato saggi su diverse riviste internazionali - fra cui «Nature» e «Science» - e fra i suoi diversi libri sui dilemmi tecnologici, ricordiamo “La scienza in cucina” (Guanda, 2013) “Per un pugno di idee. Storie di innovazioni che hanno cambiato la nostra vita” (Bompiani, tre edizioni, 2016) e “Come vincere un Nobel” (Einaudi, 2017)

Sarà vero che la tecnologia è neutra? O è un escamotage trito e ritrito, una exit strategy da usare in caso di necessità? E come ci si può confrontare sul tema dell’innovazione con le nuove generazioni, senza scadere nel paternalistico? Nel suo nuovo sag-

gio, *Io & Tech* (Bompiani, pp.128 €11) Massimiano Bucchi prova a cambiare il paradigma e anziché affidarsi agli schemi preconetti, propone lezioni, dialoghi e curiosi esercizi pratici, fra cui una gara di resistenza alle notifiche - per non lasciarsi tentare dal trillo galeotto - e un “Và dove ti porta YouTube” per mettersi alla prova con il flusso di informazioni. Il risultato è un pamphlet veloce, volti pindarici ricchi di suggestioni che ci aiutano a decodificare i nostri tempi per imparare a confrontarci con le app e l’innovazione che ci circonda quotidianamente, con un atteggiamento equidistante fra la meraviglia e l’ostinato rifiuto. Seguendo gli insegnamenti di Francesco Bacone.

Professore, com’è nata l’idea di un libro con dialoghi ma, soprattutto, perché gli esercizi? Abbiamo un rapporto controverso con l’innovazione?

«La tecnologia è una presenza costante nella nostra vita quotidiana eppure nessuno ci insegna a comprenderla. A scuola non se ne parla quasi mai. Nei media se ne parla perlopiù per esaltarla, o per demonizzarla. In questi anni, facendo lezioni e conferenze, ricevevo tante do-

mande da ragazze e ragazzi proprio riguardo questo tema. Di qui l’idea di un libro accessibile, con sette brevi lezioni, dialoghi e piccoli esercizi pensati per mettere a fuoco, concretamente e in modo critico, il nostro rapporto con la tecnologia, mantenendo un tono ironico e mai paternalistico».

Si tratta anche di un approccio emotivo?

«Certo. Una risposta ‘proibizionista’ alle domande sul nostro rapporto con la tecnologia, oltre ad essere insensata e impraticabile, non ha nessuna possibilità di essere accolta, soprattutto dalle nuove generazioni».

Scrivi, “la tecnologia crea e distrugge, dà e toglie”. È una dura lezione che dobbiamo imparare?

«Senza dubbio. A dispetto di un diffuso luogo comune a cui siamo assuefatti, la tecnologia non è mai neutrale, ma dà e toglie allo stesso tempo. Da un lato crea, dall’altro distrugge, stravolgendo gli equilibri, rompendo lo status quo, creando nuovi bisogni, nuove domande. Lo aveva capito già nel Seicento il grande filosofo Francesco Bacone, che si occupava seriamente dell’impatto dell’innovazione sulle nostre vi-

te, affermando con chiarezza che una nuova tecnologia "aggiusta sempre qualche cosa, ma ne danneggia qualche altra".

Dunque, aveva ragione Bacone?

«Senza dubbio abbiamo molto da imparare. Ogni innovazione ha un lato A e un lato B, proprio come i dischi in vinile. Avvantaggia qualcuno e contemporaneamente, sta mettendo in difficoltà qualcun altro, magari un'intera fascia sociale. Insomma, non possiamo prendere solo ciò che ci piace ovvero "non c'è rosa tecnologica senza spine"».

Continuare a ripetere che la tecnologia è neutrale è un atteggiamento pericoloso?

«È una insidiosa illusione. Una finzione che in parte è consapevolmente alimentata da chi fa business con la tecnologia - occultandoci abilmente i suoi effetti indesiderati o rifiutando di farsene carico, declinando ogni responsabilità sui contenuti veicolati sui social network. Ma è un'illusione che noi stessi coltiviamo perché

evita, o ci illude di poter evitare e fare i conti, con le domande sostanziali su di noi e sul nostro futuro».

E la pandemia, confinandoci in casa, come ha influito sulla nostra dipendenza tecnologica?

«Penso che l'emergenza che stiamo vivendo possa essere una grande occasione per riflettere sul nostro rapporto con la tecnologia. E non solo sull'importanza che la tecnologia può avere per gestire alcune attività. Una delle lezioni che abbiamo appreso, ad esempio, è che i social e altre forme di comunicazione online non sostituiscono, ma interagiscono e si alimentano vicendevolmente con le attività offline. Così, ad esempio, stare su Facebook sapendo di non poter partecipare a eventi o incontrare i propri contatti è un'esperienza diversa rispetto a ciò a cui eravamo abituati prima della pandemia; allo stesso modo, mantenere la propria mansione ma non poter più incontrare i colleghi, avrà una ricaduta sulla produttività?»

C'è una retorica del passato con cui dobbiamo fare i conti. Ma il mondo degli anni 80/90 era davvero migliore?

«Una delle lezioni del libro si intitola proprio "La trappola della nostalgia: si stava meglio prima?" La risposta breve è ovviamente: no. Riflettere in modo critico sulla tecnologia non significa, come si è detto, rimpiangere

il passato o sostenere che si stava - e si starebbe - meglio senza tecnologia, o magari, tornando alle tecnologie del passato. Questa posizione è ingenua quanto quella di chi sostiene che le nuove tecnologie, per il solo fatto di essere nuove, siano di per sé migliori di quelle precedenti. Le tensioni nel nostro rapporto con la tecnologia presente ci portano spesso a idealizzare il rapporto che avevamo con le tecnologie del passato».

Ci faccia un esempio.

«Davvero non avevamo problemi di privacy quando c'era un unico telefono in casa? Davvero non c'erano chiacchiere, gossip e "fake news" nei paesi di provincia prima dell'avvento dei social?»

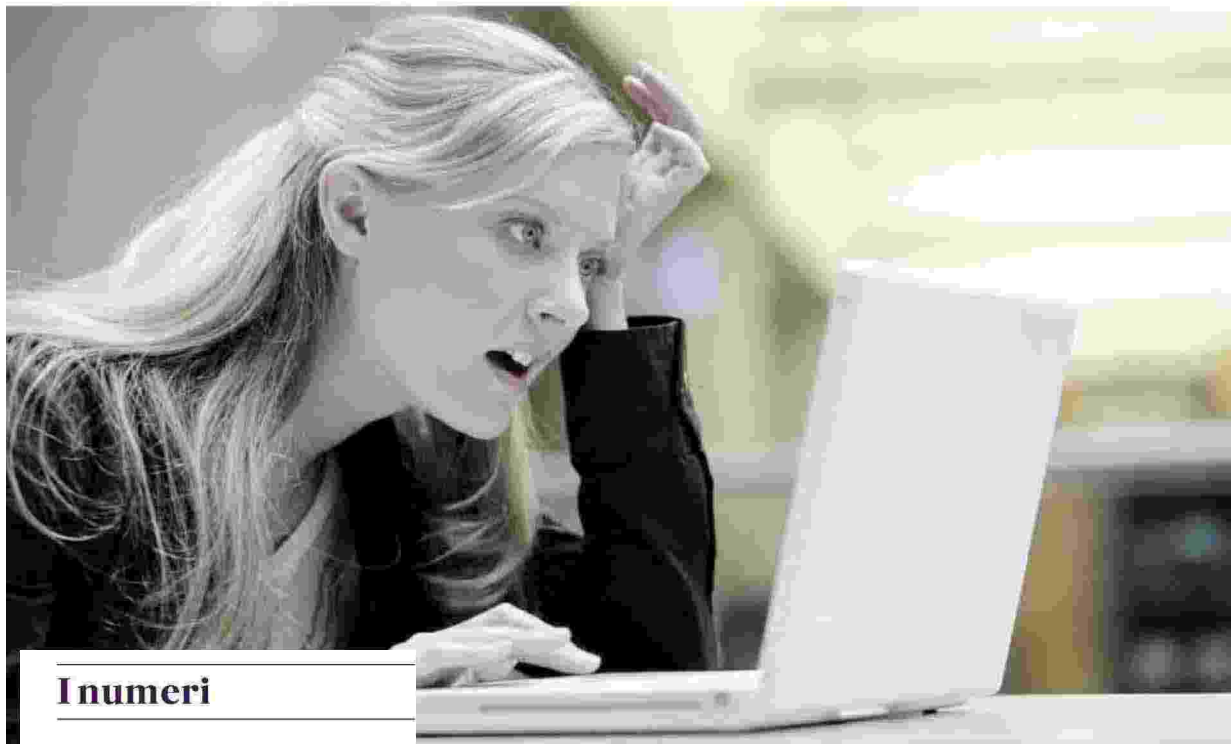
Ma cosa dimostrano i numerosi casi di "cadaveri eccellenti tecnologici" da lei citati nel libro?

«Le tecnologie non ottengono successo perché funzionano "bene" da un punto di vista strettamente tecnico. Un'innovazione è qualcosa di più di un'invenzione o di una nuova tecnologia: è una potenziale buona idea (tra le tantissime che si perdono per strada) che "si fa carne", che produce effetti rilevanti sulle nostre vite perché ha intercettato un cambiamento nelle nostre abitudini, ha saputo rispondere a un bisogno che non sapevamo di avere, a un'aspettativa silenziosa che attendeva di potersi materializzare».

Francesco Musolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La tecnologia va compresa nelle sue mille implicazioni, sostiene Massimiano Bucchi, nella foto sotto, 50 anni



MASSIMIANO BUCCHI
Io & tech
BOMPIANI
128 pagine
12 euro

I numeri



5,9

miliardi di persone hanno accesso alla telefonia cellulare

36

mila gli incidenti causati nel 2017 dall'uso del cellulare alla guida

2007

in 13 anni il mondo ha saturato la capacità di registrare dati

30

anni sono passati da quando Ryanair ha creato i voli low cost



«LA PANDEMIA È UNA GRANDE OCCASIONE PER CAPIRE CHE I SOCIAL INTEGRANO E NON SOSTITUISCONO L'ATTIVITÀ OFFLINE»